

La comunicazione politica internazionale e il ruolo della società civile: reti comunicative nel Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione.

Riflessioni su *governance*, partecipazione e trasformazioni della politica a partire dall'analisi lessico-testuale dei documenti.¹

Claudia PADOVANI & Arjuna TUZZI

ABSTRACT.

Il cambiamento globale e gli sviluppi delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione (TIC) stanno influenzando i processi politici a tutti i livelli, dal locale al globale. Questo ci spinge a rivedere concettualmente il nostro approccio alla comunicazione politica nell'affrontare il tema/problema della cittadinanza nel mondo contemporaneo, sia all'interno degli Stati, sia nel contesto internazionale.

Riteniamo che nuove forme della politica stiano emergendo, con la presenza di nuovi attori che sempre più sono riconosciuti e legittimati anche a livello globale: entità private, organizzazioni della società civile, autorità locali. Il Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione (World Summit on the Information Society, WSIS), promosso dalle Nazioni Unite e svoltosi in una prima fase a Ginevra nel Dicembre 2003 per concludersi a Tunisi nel Novembre 2005, offre una significativa opportunità di osservare ed analizzare diversi aspetti di queste trasformazioni, con particolare riguardo alle organizzazioni trans-nazionali della società civile ed al loro potenziale impatto sulle politiche globali.

La società civile organizzata si sta proponendo come un interlocutore significativo per le politiche globali, mentre i livelli locali e nazionali di partecipazione politica sono sempre più interconnessi con livelli sovra-nazionali. Al tempo stesso, lo stesso termine "società civile" continua a suscitare critiche quanto alla capacità esplicativa dei fenomeni e all'ambiguità nel suo utilizzo (Calabrese, 2004; Kooiman, 2003). Trattandosi di una realtà in continua trasformazione, queste dinamiche suggeriscono che anche una riflessione sui cambiamenti delle strutture della società civile a livello globale/trans-nazionale può dimostrarsi utile per una miglior comprensione del fenomeno nel suo insieme.

*Cogliendo l'opportunità offerta dal WSIS, abbiamo lavorato negli ultimi due anni² nell'intento di rispondere ad un certo numero di interrogativi di ricerca: come possiamo definire lo spazio della comunicazione politica internazionale? Come possono essere valutati nell'arena della *governance* globale l'impatto degli attori non governativi e le loro pratiche di comunicazione (Cammaerts, 2002; UNDP, 2002)? Che cosa ci può dire una lettura in chiave comunicativa delle modalità di azione delle organizzazioni della società civile che operano sulla scena globale, in merito all'evoluzione delle loro reti e dei loro modi di mettersi in relazione (Keck e Sikkink, 1998; Tarrow, 1999; Diani, 2002)? Cosa sappiamo delle connessioni tra l'uso creativo che le reti trans-nazionali di *advocacy* fanno delle tecnologie di informazione ed il moltiplicarsi di incontri come i forum sociali globali e regionali, o gli stessi vertici mondiali? Quali sono, in questo contesto, il significato politico e l'impatto della comunicazione nell'interazione fra on-line e off-line (Castells, 2000; Van Audenhove, Cammaerts et al., 2002)?*

Abbiamo condotto una ricerca sulle dinamiche partecipative all'interno del WSIS, applicando un metodo di analisi che, partendo dai contenuti dei documenti elaborati, mira ad una comprensione più approfondita dell'articolazione degli interessi che le organizzazioni di società civile esprimono, anche attraverso l'impiego delle TIC; sia della loro potenziale influenza nella "governance" della comunicazione. Abbiamo preso in considerazione le relazioni tra società civile, attori governativi ed entità private nel processo del WSIS, applicando l'analisi lessico-testuale a documenti significativi. Consideriamo l'analisi del contenuto di quei documenti un'utile chiave per identificare le differenti "visioni" emerse nel processo, posizionare i diversi attori in un comune spazio semantico e valutare la loro influenza sull'esito finale del Summit.

Questo tipo di analisi contribuisce, a nostro avviso, ad ampliare la nostra comprensione anche riguardo alle modalità di costruzione delle reti, di comunicazione e coordinamento, sviluppate dalle organizzazioni della società civile (Assemblea plenaria, gruppo per il collegamento di contenuti e temi, gruppi tematici di lavoro); reti che sono state descritte in maniera dettagliata da diversi autori (O'Siochru, 2004; Raboy, 2004; Raboy & Landry, 2004; Cammaerts, 2004).

Riteniamo che queste riflessioni possano contribuire a far luce sulle connessioni esistenti fra quelli che Manuel Castells (1996-1998) definisce come "spaces of flows" (interazioni a distanza) e "spaces of places" (incontri faccia-a-faccia, interpersonali) e che a nostro avviso non sono realtà in opposizione, quanto piuttosto modalità complementari.

Considerando l'intero processo del WSIS come una "struttura di comunicazione politica internazionale" (Baylis e Smith, 1997), lo scopo ultimo della nostra ricerca è quello di contribuire a definire i caratteri della natura stessa della comunicazione politica in un contesto globalizzato.

Basandoci su osservazioni personali condotte in diverse fasi del processo preparatorio del WSIS e sull'utilizzo dell'analisi lessico-testuale dei documenti, nel presente lavoro affrontiamo le seguenti questioni:

- *Che cosa ha evidenziato il WSIS che ci possa aiutare a definire i "confini" della "società civile globale" sia come concetto che come realtà concreta?*
- *Come possiamo valutare la crescente consapevolezza della società civile come attore nella "governance" globale?*
- *Cosa possiamo dire dei suoi modelli comunicativi e del suo coinvolgimento nella comunicazione politica globale?*
- *Qual è stato il reale impatto della società civile nel processo del WSIS?*

COLLOCAZIONE DELLA “SOCIETÀ CIVILE” SULLA SCENA GLOBALE.

Si espande la letteratura sul mutamento globale, con particolare attenzione alla multi-dimensionalità dei processi, all'estensione e all'approfondimento delle relazioni sociali nei diversi settori dell'economia, della politica e della cultura (Featherstone, 1990; Rosenau, 1992; Castells, 2000; Held et al., 2000). In tale contesto lo “spostamento dei luoghi dell'autorità” è un cambiamento cruciale (Rosenau, 1999); spostamento verso sedi in cui vengono prese decisioni rilevanti, ma che sono sempre più lontane dalla gente che li percepisce come distanti ed “opachi” (Neveu, 2000).

Il cambiamento globale sta, di conseguenza, causando azioni e reazioni sul versante delle “organizzazioni della società civile” (Tarrow, 1999; Keck e Sikkink, 1998) che ci inducono a riaprire la discussione sull'esercizio della cittadinanza nel mondo contemporaneo e sul futuro della democrazia tanto all'interno degli Stati quanto fra di essi.

La società civile è un attore emergente nelle politiche internazionali (Baylis e Smith, 1997; Art, 2003). La società civile può essere considerata “una risposta alla guerra” (Kaldor, 2003). La società civile è invitata a “partecipare attivamente ai processi politici intergovernativi (UN GA Res. 56/183, Dicembre 2001). Al contempo, relazionarsi con le forme organizzate della società civile è questione prioritaria per le Nazioni Unite, come dimostrato dal lavoro svolto dalla Commissione di esperti costituita da Kofi Annan nel luglio del 2003 e presieduta dall'ex Presidente del Brasile Fernando Henrique Cardoso, che ha recentemente pubblicato il suo Rapporto conclusivo.³ In un senso molto diverso, questa è una priorità anche per l'amministrazione degli Stati Uniti e per i suoi partners commerciali che hanno messo a punto un programma di monitoraggio delle organizzazioni non governative (ONG) per rispondere alla percezione che il crescente numero di influenti ONG potrebbe costituire una minaccia alla sovranità delle democrazie costituzionali (Niggli, 2003).

In questo contesto di trasformazione sorgono spontanei alcuni interrogativi: quali concetti di società civile sottostanno a questi sviluppi? Come dovremmo pensare alla società civile in quanto attore nelle politiche globali? Come si organizza? Ed infine: che tipo di “potere” esercita o può aspirare ad esercitare?

Le forme trans-nazionali di organizzazione “dal basso” hanno una lunga storia (Keck e Sikkink, 1998; Kaldor, 2003): in ambiti tematici quali l'ambiente, i diritti umani, le questioni di genere, lo sviluppo, la pace si sono sviluppate nel tempo relazioni fra movimenti sociali ed organizzazioni di base. Non si tratta dunque di un fenomeno totalmente nuovo; tuttavia è importante sottolineare come tali relazioni siano attualmente sostenute dall'impiego di nuove tecnologie di comunicazione e dall'uso di Internet,⁴ mentre, allo stesso tempo, si sono moltiplicati gli *spaces of place*: le occasioni per incontri fisici fra le diverse componenti della società civile, localizzati geograficamente come le Conferenze Mondiali promosse dalle Nazioni Unite; gli incontri di protesta organizzati in occasione di Summit ad alto livello come quelli di Seattle, Genova o Cancun; o riunioni che, scegliendo una maggiore autonomia rispetto all'agenda delle organizzazioni internazionali, fissano i luoghi e definiscono l'agenda per una “globalizzazione dal basso”, come nel caso del Forum Sociale Mondiale.

Per migliorare la nostra comprensione di tali fenomeni riteniamo utile interrogarci sul significato politico di trasformazioni non-così-visibili eppur profonde, come **le competenze organizzative e comunicative** che si sono sviluppate all'interno delle reti della società civile (Keck e Sikkink, 2000; Smith et al., 1997) ed il loro *modus operandi a vari livelli*. Due svilup-

pi che sembrano essere allo stesso tempo una risorsa e il risultato di una crescente consapevolezza della loro rilevanza politica. Inoltre questi attori manifestano una notevole propensione ad analizzarsi criticamente, facendo **esercizio di auto-riflessione** e sviluppando proprie narrative sul ruolo che dovrebbero assumere come significativi attori globali (Burch, 2003; O'Sichru-Girard, 2003); esercizio che contribuisce ad aumentare, attraverso un processo di continuo apprendimento, la loro **capacità di intervento** nelle politiche globali.

Tutti gli aspetti citati, che caratterizzano le pratiche della società civile organizzata come attore politico, devono essere tenuti in considerazione al fine di sviluppare una migliore comprensione del possibile impatto degli attori non statali sulla scena mondiale.

UN INTERESSANTE “CASO-STUDIO”: IL SUMMIT MONDIALE SULLA SOCIETÀ DELL’INFORMAZIONE.

Il Summit Mondiale delle Nazioni Unite sulla Società dell’Informazione⁵ offre una significativa opportunità per osservare ed analizzare i diversi aspetti delle trasformazioni che riguardano le organizzazioni trans-nazionali della società civile ed il loro potenziale impatto sulle politiche globali.

La prima fase del WSIS si è svolta a Ginevra dal 10 al 12 Dicembre 2003; un incontro che è stato in realtà il punto di arrivo di un lungo processo, consistito in incontri preparatori (Prepcoms) e conferenze regionali, eventi collaterali e confronti attraverso piattaforme telematiche:⁶ diciotto mesi durante i quali una pluralità di *stakeholders*⁷ — governi, organizzazioni internazionali, realtà aziendali e società civile — è stata impegnata in dibattiti, negoziati, scambi *on-line* e *off-line* e soprattutto nella produzione di documenti scritti.⁸

Il Summit puntava a sviluppare una “visione comune della Società dell’Informazione” e a delineare un piano d’azione strategico per la realizzazione concreta di tale visione. Il tentativo era quello di definire un’agenda che identificasse gli obiettivi da raggiungere e le risorse da mobilitare, all’interno della cornice offerta dai Millennium Development Goals, stabilita dalle Nazioni Unite nel 2000. I risultati formali di processo WSIS sono stati una Dichiarazione di Principi ed un Piano d’Azione: documenti elaborati durante i lavori preparatori da gruppi di lavoro composti dalle delegazioni governative, con il contributo scritto ed orale di altri *stakeholders*, e adottati il 12 Dicembre 2003. La seconda fase è tuttora in atto e si concluderà a Tunisi nel Novembre 2005. Il processo formale è già iniziato, ma l’esito della seconda fase, in termini di testi da adottare e impegni da prendere, deve essere ancora chiaramente definito. Tuttavia un approccio alla seconda fase del Summit caratterizzato dalla compresenza dei diversi *stakeholders* si è confermato, almeno a livello formale, come una caratteristica fondamentale del processo.⁹

La presenza e la partecipazione della società civile sono state, in effetti, una delle principali novità della prima fase del Summit, il che lo rende un caso-studio rilevante per una miglior comprensione dell’importanza degli attori non governativi nelle politiche globali, ricordando che il WSIS ha costituito l’occasione in cui per “la prima volta membri della società civile tanto diversi e tanto numerosi si sono ritrovati da ogni parte del mondo, per lavorare insieme sui temi dell’informazione e della comunicazione”.¹⁰

Durante il processo del WSIS è emerso un certo numero di parole chiave ricorrenti, tra cui connettività, sviluppo e divario digitale. In altra sede abbiamo suggerito che si dovesse ag-

giungere anche **convergenza** in quanto nesso concettuale implicito: “convergenza non solo in tecnologia, ma anche nel far politica, nell’orientare gli attori e nella costruzione di un discorso comune. Il WSIS ha fornito una buona opportunità perché la comunità di *policy* perfezioni l’agenda politica della comunicazione, per i *decision-makers* come per gli altri *stakeholders* e per gli stessi studiosi. Un’agenda orientata ai contenuti, ma attenta anche ai processi, che conferisca importanza al focalizzarsi tanto sugli aspetti contenutistici quanto sugli aspetti procedurali” (Padovani, 2004).

Secondo Sean O’Siochru, il WSIS ha realizzato la convergenza di due filoni di dibattito nella storia delle politiche della comunicazione: “Uno lo chiamiamo dibattito sulla ‘società dell’informazione’, che comprende il ruolo dell’informazione, internet ed il ‘divario digitale’. Lo si può far risalire agli anni 70, ma l’attuale modo di concepirlo si è venuto a definire verso la metà degli anni 90. L’altro lo chiamiamo ‘dibattito sulla società della comunicazione’, e comprende più ampie questioni circa la proprietà e l’uso del sapere, la diversità dei media e la comunicazione. Anche questo filone risale ad alcune decadi fa e il suo momento chiarificatore può essere collocato all’inizio degli anni 80 con il Rapporto MacBride dell’UNESCO “ (O’Siochru, 2004).¹¹

Considerando il “focus” di questo lavoro, suggeriamo che **il WSIS può essere anche considerato come l’occasione di convergenza di (almeno) due diverse “realità” della società civile globale.**¹²

LE REALTÀ DELLA SOCIETÀ CIVILE (GLOBALE) CHE SONO CONFLUITE AL WSIS.

Prendendo in considerazione gli sforzi di rilettura teorica delle trasformazioni democratiche nel contesto della globalizzazione, Catherine Eschle (2000) identifica tre approcci teorici alla società civile globale che si sono sviluppati negli ultimi anni. Il primo è quello dei cosmopoliti liberali, di cui il lavoro di David Held è l’esempio più conosciuto e che si rifà all’approccio adottato dal Rapporto elaborato dalla *Commission on Global Governance* nel 1995¹³ in cui l’accento è posto sul ruolo giocato in particolare dalle Organizzazioni Non-Governative in un contesto istituzionale formalizzato; il secondo approccio è quello degli autori di ispirazione marxista e della World-System Theory (Wallerstein, 1990); il terzo approccio è quello degli autori “post-marxisti” (Falk, 1987; Lipshutz, 1992) i quali, ispirati dalla teoria sui “nuovi movimenti sociali” sostengono la tesi di una rivalutazione del progetto radicale di democratizzazione del sistema internazionale (Eschler, 2000). In questa ultima versione la società civile appare costituita da diverse realtà transnazionali di movimento, e l’elemento centrale è il suo porsi come “terreno di democratizzazione, in cui i movimenti cercano di democratizzare le relazioni al loro interno, e al tempo stesso (come) una risorsa di democratizzazione, in cui gli stessi movimenti cercano di limitare e trasformare il potere del sistema inter-statale e dell’economia globalizzata” (ibidem).¹⁴

A noi sembra che sia il primo che il terzo modo di concepire la società civile globale richiamati da Eschle siano stati all’opera nel contesto del WSIS. Chiamiamo il primo approccio “istituzionale”¹⁵ facendo riferimento alla tradizione di relazioni instaurate dalle Nazioni Unite con attori non-statali, in particolare le organizzazioni non-governative. Una tradizione che, derivando da una prospettiva di tipo gerarchico (*top-down*), in cui è l’attore istituzionale a definire i criteri e le modalità di partecipazione degli “attori altri” nel processo politico, ha

certamente guadagnato riconoscimento negli ultimi anni; ma che oggi è messa in discussione dall'altra prospettiva, che definiamo della "globalizzazione dal basso", caratterizzata da elementi di spontaneità, da modalità di funzionamento di tipo reticolare e da implicazioni di tipo *bottom-up* per i processi della *governance*.

Riteniamo utile fornire qualche indicazione riguardo al contesto generale a partire dal quale ciascuna di queste realtà è approdata al Summit di Ginevra, un processo politico inter-governativo di alto livello in cui le trasformazioni portate dalle tecnologie di informazione e comunicazione sono state discusse al fine di definire una visione comune delle trasformazioni ma che, al tempo stesso, sono state messe alla prova, contribuendo allo sviluppo di diverse modalità di partecipazione.

Per quanto riguarda l'approccio istituzionale, le Nazioni Unite hanno una lunga storia di relazioni con attori non-statali, che risale all'articolo 71 della carta delle Nazioni Unite. Le modalità per regolamentare le relazioni con gli attori della società civile sono state successivamente specificate dall'ECOSOC nel 1950 (Res. 288B) e ancora nel 1968 (Res. 1296) e infine ridefinite nel 1996 (Res. 31). Nel corso della metà degli '90 si è assistito ad una crescente visibilità delle ONG in occasione delle Conferenze organizzate dalle Nazioni Unite, ad iniziare con quella di Rio sull'Ambiente nel 1992, seguita da Vienna (1993), il Cairo (1994) e Pechino (1995). Durante la conferenza di Rio un primo tentativo di definire la "società civile" fu fatto attraverso l'identificazione dei cosiddetti *major groups*, che includevano i gruppi attivi sulle questioni di genere, i popoli indigeni, le ONG. Quelli furono anche gli anni della già citata *Commission on Global Governance*, che lavorò al fine di rivedere le attività delle diverse agenzie internazionali, nella crescente connessione fra queste e le ONG nei settori dei diritti umani, dell'ambiente e anche della cultura e della comunicazione.

Nel 1998, la Risoluzione 53/170 delle Nazioni Unite, parlando delle organizzazioni della società civile, affermava: "queste non possono più essere viste solamente come disseminatrici di informazione, ma come soggetti che danno forma alle politiche e che costituiscono ponti indispensabili fra il pubblico e i processi intergovernativi (...)". Questo processo di riflessione, unito alla crescente consapevolezza della necessità di democratizzare il sistema delle Nazioni Unite attraverso modalità di funzionamento più aperte e partecipative, è arrivato fino ai giorni nostri, con il lavoro del sopra citato Panel di esperti sulle relazioni fra UN e società civile.

Questo approccio istituzionale alla società civile è "approdato" al WSIS attraverso la Risoluzione 56/183 dell'Assemblea Generale (dicembre 2001), che incoraggiava "organizzazioni intergovernative, organizzazioni non-governative, società civile e settore privato a contribuire e attivamente partecipare nel processo preparatorio del Summit e nel Summit stesso". Nel corso dell'intero processo la formula adottata è stata "ONG e società civile", in tal modo sottolineando la differenziazione fra le due e riconoscendo che "società civile" è qualche cosa di differente (e, come i fatti hanno dimostrato,¹⁶ meno definibile) dalle ONG. Tuttavia, ci sembra di poter suggerire che il modo implicito di concepire la società civile, diffuso fra le delegazioni governative e le stesse agenzie intergovernative al WSIS, rimane fortemente condizionato dall'esperienza di relazione con le organizzazioni non-governative, realtà fortemente istituzionalizzate, dotate di struttura e rappresentanti identificabili, e funzionanti secondo quanto espresso nella citata Risoluzione 31 dell'ECOSOC, in cui esse sono descritte come entità non-profit "i cui obiettivi devono essere conformi allo spirito, agli obiettivi e ai principi della Carta delle Nazioni Unite" e che operano a livello nazionale, regionale e internazionale.

Nello stesso momento in cui l'idea del modello di interazione "tripartito" (governi, settore privato, società civile) trovava spazio nel sistema Nazioni Unite, all'inizio degli anni 90, con l'emergere del movimento Zapatista¹⁷ e successivamente con le contestazioni all'incontro dell'Organizzazione Mondiale del Commercio a Seattle nel 1999, qualche cosa è cambiato, non solo nelle strade di città quali Seattle, Genova o Copenaghen in occasione dei controvertici, ma anche nei mass media, nel discorso pubblico, nel contesto quotidiano delle organizzazioni trans-nazionali, su Internet; trasformazioni dovute al fatto che i processi di globalizzazione venivano decostruiti e ripensati dal basso, e la stessa legittimità delle istituzioni internazionali veniva messa in discussione.

Significativi sviluppi hanno avuto luogo nelle modalità di organizzazione transnazionale degli attori di società civile, trovando fondamento in precedenti che affondano le loro radici nella storia, quali il movimento anti-schiavitù di fine '800, l'espansione delle connessioni tra movimenti sociali nazionali (Della Porta & Kriesi 1998) e forme più recenti di protesta, quali le dimostrazioni in opposizione alla Banca Mondiale in Germania immediatamente prima della caduta del Muro di Berlino (Keck & Sikkink, 1998), insieme con la crescente consapevolezza e competenza nell'impiego delle tecnologie di comunicazione. Questo ha portato alle esperienze che conosciamo oggi, quali il Forum Sociale Mondiale e i diversi Forum Regionali, che possono essere considerati "reti di reti" (Della Porta & Mosca, 2004); all'incontro di esperienze locali e nazionali di costruzione di proposte alternative riguardo ai processi di globalizzazione; a occasioni di connessione transnazionale da creare, sperimentare, rafforzare e comunicare.

E' interessante notare che non solamente tematiche "tradizionalmente" centrali (quali ambiente, diritti umani, questioni di genere) collegate alla globalizzazione hanno trovato spazio in questi dibattiti. Anche temi apparentemente "marginali" o considerati "solo per addetti ai lavori", quali i diritti di comunicazione, hanno iniziato ad essere riconosciuti nell'agenda delle alternative. Dall'incontro del Forum Sociale Mondiale di Porto Alegre nel 2002, i temi relativi alla comunicazione hanno iniziato ad essere visti non più solamente in una prospettiva strumentale, rispetto a come comunicare meglio verso l'esterno le proposte o come organizzare in maniera più efficace la comunicazione interna al movimento. La comunicazione, insieme all'informazione, la conoscenza e la cultura, è diventata parte di un discorso sostanziale di critica del sistema. L'esigenza di democratizzare la comunicazione, le implicazioni dovute alla convergenza nella proprietà dei sistemi di informazione e questioni quali la regolamentazione delle TIC, hanno contribuito a collegare comunicazione e informazione al più ampio discorso sulla "globalizzazione dal basso".

Di conseguenza, una rinnovata attenzione posta alle questioni di informazione e comunicazione, insieme con le opportunità offerte dal Summit di Ginevra, hanno consentito ad una pluralità di gruppi, comunità epistemiche e reti, che erano stati attivi per anni nella promozione di un uso aperto e democratico di "vecchie" e "nuove" tecnologie di comunicazione (quali la Piattaforma per la Comunicazione Democratica, l'Associazione Mondiale delle Radio di Comunità —AMARC, l'Associazione per la Comunicazione Progressista— APC, Videazimut e molti altri) hanno trovato nuova motivazione e nuove energie per incontrarsi a lavorare insieme all'interno del processo preparatorio del WSIS.

Così anche le visioni e le pratiche della "globalizzazione dal basso" sono approdate al WSIS: una realtà che ha radici storiche e concettuali nei dibattiti sul Nuovo Ordine Internazionale dell'Informazione e della Comunicazione degli anni 70 (Padovani, 2001; Carlsson, 2003; O'Siochru, 2004) e che ha sviluppato le proprie strutture associative nel corso degli '80 e '90

attraverso le MacBride Roundtables, la proposta di una Carta sul Diritto delle Persone a Comunicare e progetti di cooperazione allo sviluppo centrati sulle comunicazioni. Una fluida rete di relazioni che ha recentemente consolidato la propria posizione costituendo una Campagna sui Diritti di Comunicazione nella Società dell'Informazione (CRIS)¹⁸ e ridefinito la propria "missione" attraverso collegamenti con la mobilitazione "per un altro mondo possibile". Inoltre questa tradizione ha, in occasione del Summit di Ginevra, incontrato esperienze più recenti di mobilitazione legate all'uso delle TIC e alle implicazioni del loro sviluppo sociale e della loro regolamentazione, quali il movimento per "un Internet di cittadinanza e solidale", il movimento per *l'open source* ed esempi di uso comunitario delle tecnologie, quali la Global Community Partnership.

Possiamo dire che il Summit di Ginevra ha favorito l'incontro fra le diverse esperienze di mobilitazione sociale sui temi della comunicazione e della conoscenza, da quelle più "antiche" a quelle recenti appena menzionate, legati agli sviluppi delle "nuove tecnologie". Allo stesso tempo il WSIS ha anche promosso una esperienza di dialogo fra strutture associative di società civile maggiormente istituzionalizzate ed "esperte" dei processi internazionali¹⁹ e forme di mobilitazione più "spontanea", riconducibili all'articolata realtà del movimento globale per la giustizia sociale. Una pluralità di attori e discorsi, di visioni e di modalità di interazione con gli attori istituzionali senza precedenti, che merita di essere indagata per coglierne le dinamiche. Gli esiti di tale incontro non erano prevedibili inizialmente: le diverse esperienze e le diverse culture politiche rappresentate da queste diverse realtà di società civile, avrebbero potuto produrre fratture o contrapposizioni, nell'elaborazione del discorso e nella prassi politica; così come avrebbero potuto favorire convergenze parziali o omologazione sulle posizioni rappresentate da alcuni. La nostra analisi suggerisce un risultato diverso: una convergenza significativa, attraverso il processo di elaborazione collettiva, pur nel rispetto delle diversità di voci e posizioni.

“VISIONI” PLURALI E CONVERGENZE: QUALI PROSPETTIVE DI GOVERNANCE?

Le diverse concezioni teoriche di società civile che abbiamo richiamato fanno ovviamente riferimento all'osservazione di pratiche che si sono sviluppate nel tempo. Di conseguenza ci sembra rilevante sottolineare che le pratiche messe in campo da diversi soggetti in un contesto trans-nazionale quale un Summit intergovernativo presentano una pluralità di variazioni: manifestazioni di carattere formale e informale, relazioni istituzionalizzate come pure modalità spontanee di auto-organizzazione, consuetudini al dialogo con le istituzioni formali come pure forti elementi di contestazione. Questa pluralità è elemento cruciale, dal momento che le realtà della società civile, la loro diversa natura e il ruolo che svolgono all'interno del processo politico, possono dare origine a diverse prospettive e prassi, relativamente alla *governance* globale multi-attore.

Al tempo stesso è importante sottolineare il ruolo dei "discorsi" sviluppati in un contesto prevalentemente "comunicativo" quale, appunto, un Summit: la concettualizzazione, l'auto-percezione e la rappresentazione che tanto gli attori della società civile quanto altri soggetti sviluppano, contribuiscono a definire quale dovrebbe/potrebbe essere il ruolo degli attori non-statali nell'arena politica internazionale.

Nella nostra analisi empirica ci focalizziamo soprattutto sui discorsi e sulla costruzione delle narrazioni, rimandando alle analisi di altri autori per un approfondimento delle prassi di relazione interne al settore della società civile come pure esterne, nel rapporto con gli attori istituzionali (O’Siochru, 2004; Raboy, 2004;²⁰ Kleinwachter, 2004). Nel nostro percorso, centrato sulle parole, ci interessa investigare gli esiti della convergenza delle diverse realtà di società civile, osservando due spazi di costruzione semantica: quello delle dinamiche interne al settore della società civile e quello delle relazioni istituite da queste realtà con il processo ufficiale (per risalire alle prospettive relative al coinvolgimento della società civile all’interno del processo intergovernativo).

Il Summit di Ginevra è stato una occasione in cui diversi attori, mentre partecipavano ad un processo i cui temi centrali erano informazione, tecnologie e comunicazione, hanno anche reso manifesto il loro modo di intendere i processi di *governance* in un mondo globalizzato. Dato il nostro interesse per le trasformazioni dei processi politici, sono proprio i modi di presentare la *governance* che emergono dai documenti, all’interno del più complesso discorso sulle trasformazioni sociali legate alle tecnologie, a costituire il centro della nostra attenzione.

Un piano di lavoro che sintetizziamo come segue:

<i>Convergenze di società civile al WSIS</i>	<i>Visioni di governance</i>
Relazioni interne al settore società civile	Analisi lessico-testuale dei documenti prodotti dalla società civile nel corso del processo preparatorio, con focus sull’idea di <i>governance</i> (il chi, cosa e come della <i>governance</i> globale della comunicazione all’interno del discorso sviluppato dalla società civile) per valutare il grado di coerenza interna di un processo che ha coinvolto una pluralità di voci.
Relazioni fra settore società civile e processo ufficiale	Analisi lessico-testuale dei documenti ufficiali del Summit, insieme ai documenti elaborati dalla società civile in due fasi del processo —prepcom2 e il Summit— (il chi, cosa e come della <i>governance</i> globale della comunicazione, confrontando la visione ufficiale e quella proposta dalla società civile) per valutare la convergenza o meno di prospettive sul tema della <i>governance</i> e del ruolo dei diversi attori.

Facciamo riferimento alla *governance* come ad un “processo di interazioni fra attori differenti a differenti livelli” per la definizione di regole e linee di condotta (Padovani & Nesti, 2002). Di conseguenza, nell’analisi dei testi non ci soffermiamo solamente sull’uso esplicito

del termine “governance”, né sulla specificità della *governance* delle tecnologie o di Internet: ci concentriamo piuttosto sulla visione implicita dei processi di regolazione che può essere ricavata dai testi in esame.

Nell'applicare l'analisi lessico-testuale per indagare il tema della *governance*, abbiamo selezionato ed evidenziato una serie di “unità testuali complesse” (CTU)²¹ che si riferiscono agli “attori” (*actor/s, party/ies, stakeholder/s, country/ies, nation/s, individual/s, people, cities, private sector, civil society organizations*, ma anche *citizen, user, decision-makers* ecc.) e ai “livelli” dell'azione politica (*national, regional, globale, national_and_international*, ecc.). Inoltre abbiamo identificato unità di testo che fanno riferimento ai “modi dell'interazione” o di valutazione (*cooperation, benchmarks, consultation, consulting, outcome/s, commitment/s, regulation/tory*, ecc.) e unità relative alla “qualità” o al “carattere” della *governance* (*democracy, democratic, participatory/pation, empower/ing, pternership, openness, transparency, representative/ness, competitive/ness*, ecc.). Attori e livelli indicano qualche cosa relativamente al “chi” nella *governance* multi-attore e multi-livello; mentre modalità e carattere ci dicono qualche cosa circa il “cosa” e il “come” dei processi.

Visioni di società civile.

Concentrando l'attenzione sulla dinamica interna alla società civile, ci siamo inizialmente sorpresi nell'osservare una scarsità di riferimenti al tema della *governance* nei primi documenti della società civile; soprattutto se comparati con i testi governativi e nonostante lo sforzo degli attori della società civile di contribuire fin dall'inizio alla definizione di un processo *multi-stakeholder*.²² Dopo aver analizzato i documenti di Prepcom2, nel luglio 2003 scrivevamo “sembra che gli attori della società civile, essendo più interessati all'affermazione di principi e valori e alla possibilità di allargare l'agenda del WSIS, non si siano concentrati sufficientemente su come le società dell'informazione e della comunicazione debbano essere guidate e regolate: rispetto ad altri documenti, vengono fatti pochissimi riferimenti al ruolo degli attori. Dai contributi della società civile non emerge un interesse specifico per la *governance* (...). Probabilmente, possiamo attenderci che ulteriori indicazioni relative alla regolazione e al *framework*, da parte degli attori della società civile, emergano in fasi successive del processo WSIS” (Padovani & Tuzzi, 2003).

Giunti al termine del processo, è stato interessante scoprire che la dimensione della *governance* non solo è stata ampiamente sviluppata da parte della società civile, nella Dichiarazione alternativa adottata durante l'Assemblea Plenaria dell'8 dicembre 2003. L'idea che emerge da quel documento risulta, infatti, anche più precisa, articolata ed esauriente — riguardo al “chi”, al “cosa” e al “come” della *governance* — di quella che si trova nei documenti ufficiali elaborati dai governi (Padovani & Tuzzi, 2004).

Proprio per questo abbiamo deciso di ricostruire la “storia” dell'idea di *governance* promossa dalla società civile nel corso dell'intero processo preparatorio, al fine di comprendere meglio il processo di apprendimento sotteso a tali cambiamenti. La ricostruzione di questo percorso di affinamento concettuale, condotta attraverso una selezione di documenti prodotti dalla società civile,²³ organizzati cronologicamente utilizzando come criterio di raggruppamento le 7 fasi del WSIS, ha offerto interessanti suggerimenti.²⁴

A partire dal vocabolario del *corpus* abbiamo scelto le unità testuali (CTU) concernenti il tema della *governance* (230 unità, poi ridotte alle 165 con frequenza almeno pari a 3) e abbiamo visto che sono presenti 58 unità utilizzate in modo esclusivo in una sola delle fasi del WSIS (cioè presenti nei documenti di una fase e mai altrove) e 35 unità che possono essere considerate significativamente specifiche per almeno una delle sette fasi (cioè utilizzate con maggiore insistenza nei documenti di una fase rispetto a tutte le altre). Tutte le altre unità relative alla *governance* sono presenti nei documenti prodotti dalla società civile lungo tutta la durata del processo e non presentano una netta struttura temporale. Tra queste troviamo: *civil society* (frequenza: 146), *public* (80), *policies* (59), *people* (57), *national* (49), *citizens* (40), *implementation* (40), *governance* (39), *framework* (38), *private sector* (37), *all-stakeholders* (32), *transparent/transparently* (23 and 23 rispettivamente). In sostanza questo significa che un certo modo di intendere la *governance*, nel contesto della società civile, ha attraversato tutto il processo; una *vision* che comprendeva degli elementi che abbiamo considerato: attori, modalità e qualità.

Nonostante la pluralità delle diverse realtà riunite nel settore della società civile, inoltre, il discorso sulla *governance* mostra una notevole coerenza nel tempo, soprattutto a partire dall'Informal Meeting (novembre 2002) in poi. Dopo il primo incontro preparatorio,²⁵ probabilmente sotto l'influenza dell'esperienza diretta all'interno del processo, una concezione della *governance* condivisa ha cominciato a emergere sempre più chiaramente fra le diverse realtà riunite all'interno della Assemblea plenaria e dei gruppi tematici della società civile. E i fondamenti di questa concezione si possono ritrovare proprio nel documento elaborato in occasione dell'**Informal Meeting**, dove l'elemento "attore" è già espresso al plurale (*civil_society_organizations*, *all_stakeholders*); l'elemento "qualità" apre ad argomenti quali *responsibility*, *partnership*, *decentralization* ed *empowerment* (anticipando temi che diventeranno centrali in seguito); il riferimento al "come" mostra un approccio già segnatamente pragmatico: si citano *regulation*, *best_practices*, *outcomes*, *enforcement*, *implementation*. Anche *Internet_governance* appare come tema rilevante già in questo stadio iniziale.

In questa fase non si trovano unità testuali utilizzate in modo esclusivo, il che significa che un nucleo stabile di elementi si è consolidato nel tempo. Se poi si scorrono le unità specifiche ed esclusive dell'intero *corpus*, si riescono a leggere alcune interessanti peculiarità che caratterizzano le fasi seguenti. Peculiarità che sono spesso riconducibili a eventi interni al WSIS o a momenti di negoziazione sul linguaggio da adottare, di fronte ai quali la società civile stava reagendo rispetto al processo ufficiale; e che si possono considerare parte integrante di un processo di apprendimento nel quale la società civile ha finito per sviluppare una propria prospettiva indipendente. Questa spiegazione sembra essere sostenuta anche dal fatto che nel documento finale si trova la declinazione del tema *governance* più articolata di tutto il processo e si riscontra anche il numero più elevato di forme esclusive, ovvero mai utilizzate in precedenza (27 su un totale di 58).

Il grafico n. 1 mostra come si posizionano nel primo piano fattoriale i documenti della società civile, raggruppati secondo le sette fasi del WSIS, e le relative unità testuali concernenti il concetto di *governance*.

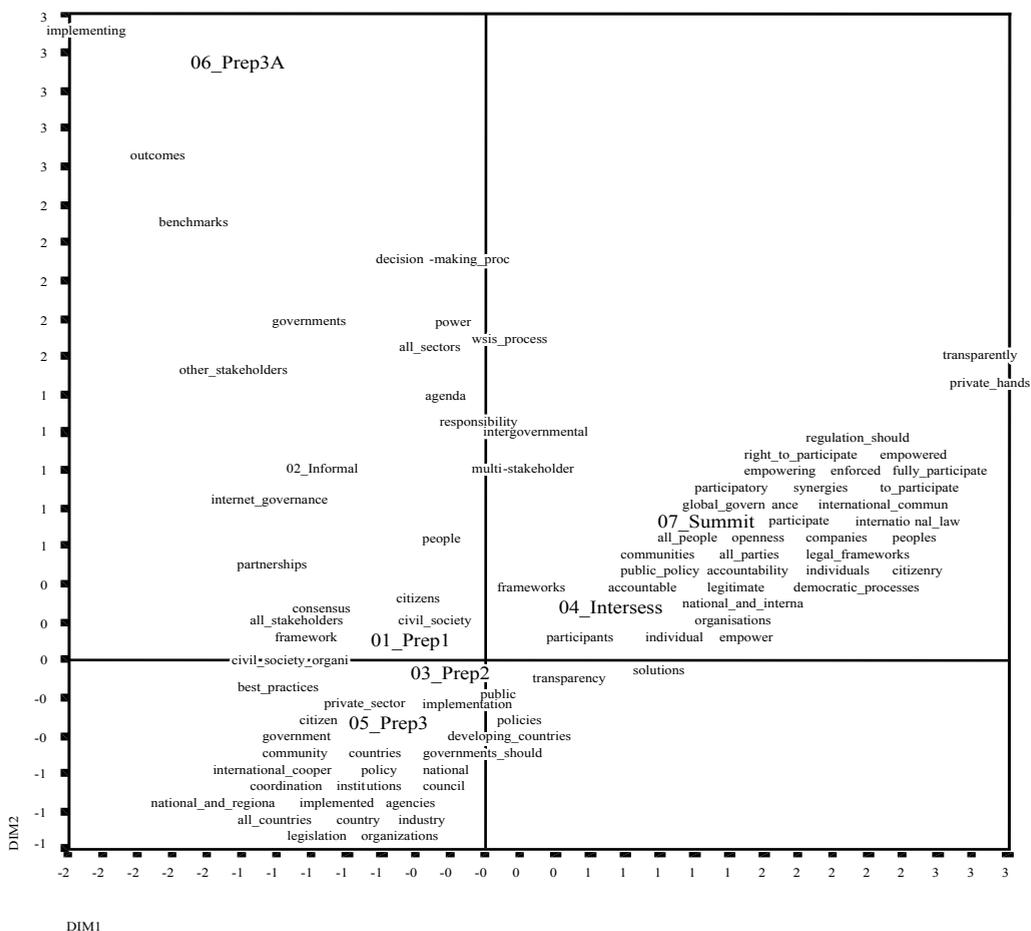


Grafico n° 1. Costruito sulle unità di testo relative alla governance; posizionamento dei documenti della società civile (CGCT) raggruppati secondo le diverse fasi del WSIS; visualizzazione delle unità relative alla governance che più contribuiscono alla determinazione degli assi.

I documenti di **Prepcom2** sono situati nell’origine del piano perché ci sono poche unità che si possono considerare specifiche o esclusive di questa fase, ovvero molte sono le unità condivise con altri documenti. Sappiamo, però, che Prepcom2 è una fase più ricca di unità testuali concernenti il concetto di *governance* rispetto ai documenti precedenti.

Rispetto al “chi” della governance, le unità suggeriscono una attenzione prima non presente per la dimensione regionale e per i paesi in via di sviluppo (*developing_countries least_developed_countries, developed_and_developing, regional_level, north_south, south_south*), ma introducono anche la dimensione locale dell’autorità (*local_authority/governments*). Questo risultato può essere letto come una “localizzazione” e specificazione degli attori rilevanti, sia in termini istituzionali che in relazione alla loro capacità di intervento.

Rispetto al “come” della governance, ovvero alla qualità dei processi, *democracy* e *participation*, così come *empowerment* e *decentralization*, assumono un’importanza crescente

(attraverso l'uso di espressioni come: *participate, fully_participate, right_to_participate*). Le poche unità testuali usate in modo esclusivo in questa fase tendono a consolidare la dimensione dei valori (*democratically, unaccountable*); ma c'è anche un "cosa" fatto di *solutions, legal and regulatory frameworks, commitments*, insieme con la prima citazione esplicita di *good_governance*.

Come si può vedere dal grafico, **Prepcom3** è fortemente centrata su attori e livelli in tutta la loro complessità. Sono, infatti, specifici di questa fase i riferimenti a: *governments* e *local authorities, industry* e *regional_and_international_level*. Risulta interessante anche osservare quali e quante diverse unità testuali concernenti la dimensione degli attori sono usate in questa fase in modo esclusivo: *private_sector_and_civil_society, public_and_private_sector, multi-lateral/international_organizations*. Risultato che indica la presenza di una consapevolezza della natura multi-attore e multi-livello dei processi di *governance*. Una concezione in cui gli attori non-statali sono sempre menzionati assieme a entità private e a gruppi di interesse. Infine in questa fase si riscontra una forte auto-referenzialità della società civile operante all'interno del processo WSIS (tutti i caucus e i gruppi di lavoro —Africa, diritti umani, America latina, genere, giovani, *community_media*— insieme a *wsis_civil_society* sono continuamente menzionati); un esito che può essere spiegato ricordando che si tratta in molti casi di testi presentati come documenti di lavoro, in cui l'autore si menziona.

In questo stadio del processo non si trovano unità testuali specifiche che raccontino il "come" della *governance* e tra quelle usate in modo esclusivo si trovano solo *effectiveness* e *legality*. Questo, naturalmente, non significa che tale aspetto risulti assente; infatti ci sono riferimenti a *transparency, responsibility* e *accountability*, ma non con l'insistenza riscontrata in altri casi. La vera novità di Prepcom3 è la citazione esplicita del termine "*power*", che diventa centrale proprio verso la fase finale del processo.

L'elemento del "cosa" anche in questo caso sembra svilupparsi pragmaticamente: *policy, solutions* e *regulation* stanno assieme a *best_practices, outcome* e *governance*. Quest'ultima declinata in modi diversi: *ict_governance, internet_governance* e, di nuovo, *good_governance*.

Nel grafico si vede che la **Dichiarazione alternativa** elaborata in occasione del **Summit** si colloca in una posizione opposta a Prepcom3. Risultato che, ancora una volta, si può spiegare attraverso la lettura delle unità testuali specifiche ed esclusive. Per quanto riguarda gli attori è interessante notare che, assieme a un approccio inclusivo (*all_actors, all_citizens, all_people*), c'è una forte attenzione, da un lato, per *communities* e *peoples* (sempre al plurale) e, dall'altro, per *international_community*. Questo suggerisce un implicito parallelismo, nella concezione sviluppata dalla società civile, fra attori tradizionali e non-tradizionali (ma che aspirano a un riconoscimento) della politica mondiale. Stati, governi e nazioni sono ancora menzionati, ma la loro importanza relativa nella dicotomia *international_community versus grassroot_communities* sembra sottolineare una contrapposizione tra il vecchio modo di pensare la politica mondiale e la nuova *governance* necessaria nel 21esimo secolo.²⁶

Vale la pena di ricordare che la Dichiarazione finale è l'unico documento in cui la società civile è sempre declinata al "globale" e "l'autore" non fa più riferimento alla sua azione all'interno del processo. *Global_civil_society* è un'affermazione forte che sta a sottolineare il senso di appartenenza, da parte della società civile nel WSIS, ad una più ampia *constituency* globale. Questi due elementi mostrano che la tendenza auto-referenziale tipica delle prime fasi ha la-

sciato il posto a una concezione di società civile più ampia, cosmopolita e globale. E “globale” è diventato lo stesso concetto di *governance* (*global_governance* e *ict_global_governance*).

Poche unità specifiche di questa fase fanno riferimento al “cosa” della *governance*, fatta eccezione per l’affermazione di termini come *international_law* e *international_regulation*, i quali suggeriscono che processi decisionali e politiche pubbliche dovrebbero svilupparsi all’interno di chiari *legal_and_regulatory_frameworks*. Inoltre, *redistribution*, *reinforcement* e *reform* sono unità utilizzate in modo esclusivo in questo documento.

Per quanto concerne il “come” o la “qualità” della *governance*, vale la pena di menzionare due aspetti. Primo: la dimensione partecipativa, che ha accompagnato l’intero processo, raggiunge il suo punto più alto proprio in questo documento: assieme a *participation*, *participatory*, *full_participation* si trova anche il più forte *right_to_participate*. Secondo: non solo *empower*, *empowerment* e *empowering*, ma anche un ribadito ed esplicito riferimento a *power* (già apparso una volta in Prepcom3) viene utilizzato in questo testo, così come viene fatto uso in maniera esclusiva dei termini *powerful* e *unequal_power*.

E’ possibile trovare una relazione tra questi due elementi e ipotizzare che, dopo essere stati coinvolti per 18 mesi nel processo WSIS, gli attori della società civile abbiano sviluppato una più chiara (e più realistica) comprensione del coinvolgimento (dei vincoli e delle opportunità) della società civile globale nella politica mondiale? Una comprensione basata sullo scarto esistente tra l’essere in grado di partecipare in qualità di *stakeholder* invitati e l’aver la possibilità di esercitare un potere equo a livello globale (Cammaerts, 2004).

Queste ipotesi supportano la nostra convinzione che l’approccio multilivello non è ancora un vero modello e ha bisogno di essere definito. E non solo in teoria, ma nella pratica, tenendo in considerazione la natura e il grado di potere che i differenti *stakeholders* possono esercitare.

Per quanto riguarda la convergenza delle diverse realtà di società civile nel WSIS, riteniamo che la capacità di elaborare una concezione condivisa e coerente di *governance* nel corso del processo, esito di un esercizio di partecipazione collettiva da parte di un numero elevato di attori diversi, rappresenti uno degli esiti positivi di tale confluenza. Inoltre, lo studio della Dichiarazione finale conferma la presenza di un’attaccamento ancora vitale ai valori (*transparency*, *accountability*, *responsiveness*) e alle norme (*legal_framework*, *regulatory_aspects*), che rimangono terreno comune fondamentale per tutti gli attori della società civile.

2. Società civile e processo ufficiale: narrazioni a confronto.

Se ci soffermiamo ora sugli elementi di convergenza fra settore della società civile e processo ufficiale, possiamo sottolineare la differenza nelle visioni della *governance* espresse dai diversi settori. Facendo riferimento ad analisi condotte in precedenza (Padovani & Tuzzi, 2003, 2004) proponiamo uno sguardo di insieme delle analisi lessico-testuali attraverso grafici in cui i documenti sono posizionati nello spazio semantico del WSIS, in occasione della Prepcom2 (febbraio 2003) e del Summit stesso (dicembre 2003), per poter cogliere eventuali trasformazioni dovute al processo di apprendimento che gli attori coinvolti hanno percorso. In entrambi i casi le unità di testo relative al tema della *governance* sono evidenziate.

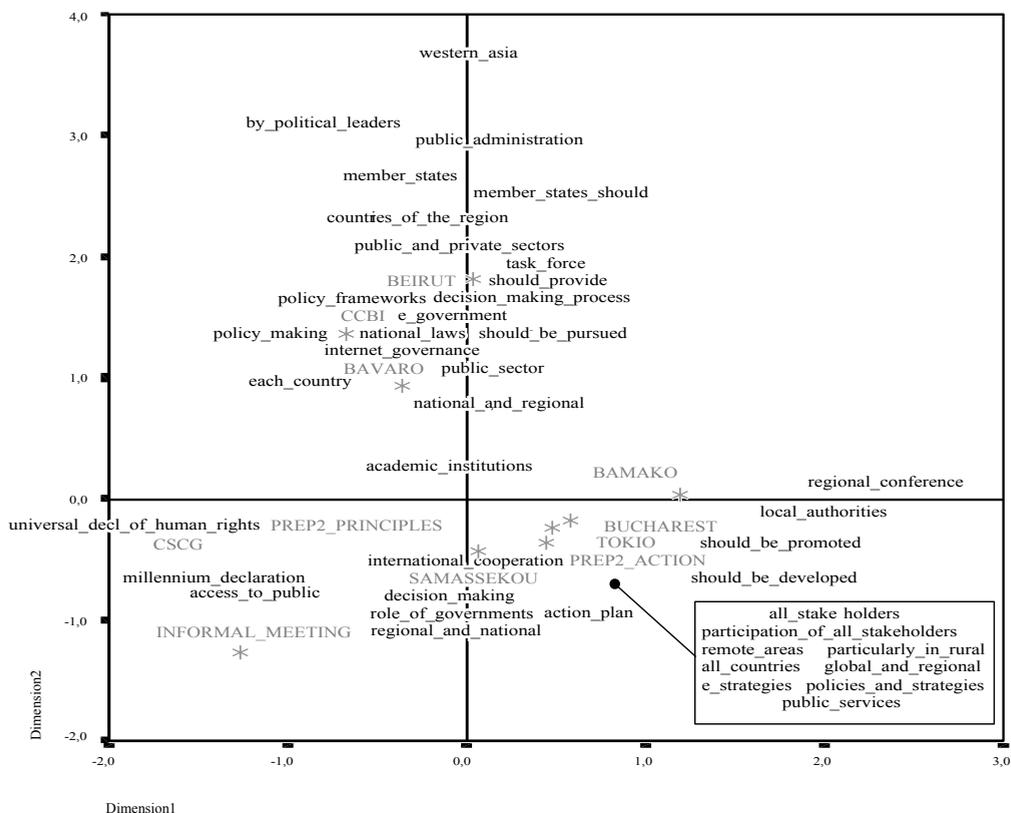


Grafico n. 2. Posizionamento dei documenti nello spazio semantico del WSIS al tempo di Prepcom2 (selezione di testi di diversi attori: ufficiali, governativi, settore privato, società civile). Visualizzazione delle unità di testo relative alla *governance*.

Nello spazio dei significati, al tempo di **Prepcom2**,²⁷ tre aree semantiche distinte indicano differenti concezioni relative a chi dovrebbe contribuire, e come, alla definizione della cornice regolativa per la società dell'informazione. La bozza della Dichiarazione ufficiale era centrata sui principi finendo, quindi, per essere collocata vicino al contributo della società civile. Questo può essere spiegato considerando la priorità data da entrambi i documenti alla dimensione valoriale in questa fase del processo. In confronto con il linguaggio utilizzato da tutti gli altri testi, nessuno di questi due sembra esprimere un interesse specifico per il tema della *governance*, né degli attori al suo interno.

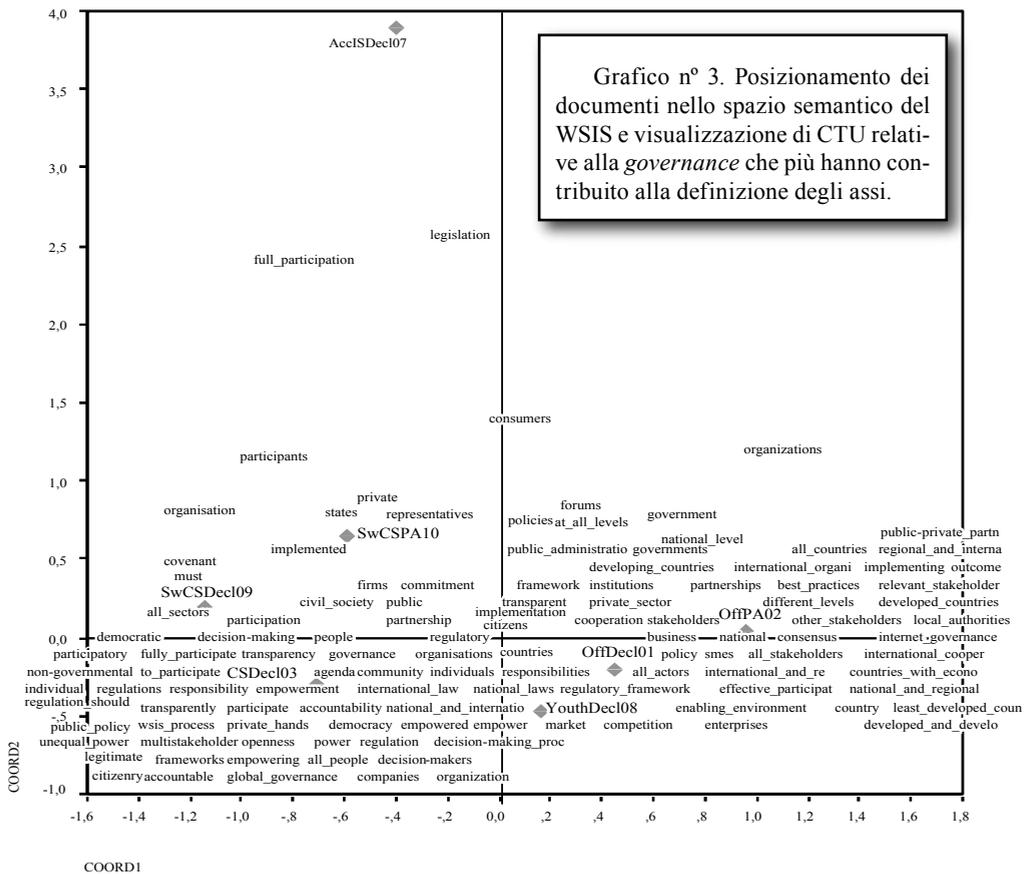
Il processo ufficiale della negoziazione dei testi si è, in realtà, sviluppato in relazione alle aree semantiche superiore e di destra, dal momento che una raccolta dei Rapporti derivanti dalle diverse conferenze regionali e un “non-paper” elaborato dal Presidente del Processo preparatorio hanno costituito le basi per le successive elaborazioni dei documenti ufficiali. Quindi la concezione di *governance* derivante dal processo “ufficiale” dovrebbe essere in realtà ricavata da documenti quali i Rapporti della Conferenza regionale di Bucharest e di Tokio e dal

Piano di Azione (area centro-destra), caratterizzati da unità di testo relative a *participation_of_all_stakeholders*, *stakeholders_should* insieme al riferimento ai livelli di azione. Un'idea di *governance* multi-attore e multi-livello emerge dunque da quei documenti, mentre nessun riferimento è fatto alle dimensioni del “come” e del “cosa” di questa *governance*.

Interessante notare che il settore privato (CCBI) e il documento elaborato nell'incontro regionale di Beirut (nell'area superiore del grafico) sembrano suggerire un'idea di *governance* diversa: nessun riferimento alla pluralità degli attori e un uso specifico di unità di testo del tipo *political_leaders*, *member_states*, *states_should* e *all_countries*, ad indicare una forte attenzione sulla regolazione di tipo istituzionale, che suggerisce un contesto politico in cui gli Stati sono ancora chiamati a svolgere un ruolo centrale.

All'interno del processo ufficiale al tempo di Prepcom2, le visioni della *governance* erano quindi diversificate fra gli stessi attori governativi, mentre una chiara distinzione emergeva fra i documenti governativi e il testo della società civile.

Dopo la **fase conclusiva del Summit**, abbiamo condotto un'analisi di tutti i documenti menzionati a Ginevra nella cerimonia di chiusura del WSIS: la Dichiarazione di Principi e il Piano d'Azione adottati dai governi, assieme ad 7 altri documenti elaborati da diversi attori della società civile, fra i quali anche la Dichiarazione Alternativa. Di nuovo i diversi modi di



concepire la *governance* sono stati analizzati. Il Grafico n. 3 è una visualizzazione delle diverse posizioni espresse dai documenti.

Dall'analisi risulta chiaro che la pluralità di visioni relative alla società dell'informazione è anche una pluralità di modi di intendere la *governance* di tale società. Tutti i documenti fanno riferimento ad almeno alcuni elementi che abbiamo identificato come significativi per definire una "visione" di *governance*: attori, livelli, modi e qualità. In questa sede riportiamo solamente alcune considerazioni relative ai documenti ufficiali e alla Dichiarazione alternativa adottata dall'Assemblea Plenaria della società civile.²⁸

I documenti ufficiali sono caratterizzati da un modo analitico di definire attori e livelli; i paesi sono *developing, developed, least_developed*; le azioni avvengono ai livelli *national, national_and_international, national_and_regional*. La cooperazione anche è regionale e internazionale. La dimensione regionale è forte nei documenti ufficiali, un modo di concepire la *governance* multi-livello che non è condiviso da altri attori. Gli *stakeholders* sono importanti (*relevant_stakeholders, multi_stakeholders, other_stakeholders*) come soggetti con i quali costruire collaborazioni. Al tempo stesso, essi non sembrano essere identificati in maniera precisa: nessun riferimento a città e autorità locali, relativa menzione della società civile, poca attenzione per le comunità e ai popoli. Per contro si riscontra un'esplicita e ripetuta menzione del settore privato (*business, firms, small_and_medium_enterprises*).

L'uso esplicito del termine *governance* si ha in riferimento a *good_governance* o alla *governance* di Internet, con significati molto specifici. Molto poco emerge rispetto ai modi e alla qualità: a parte un forte riferimento alla competizione e alla competitività, non troviamo quasi menzione di termini quali democrazia o *empowerment*. *Participation* è citata ma non ha alcun ruolo centrale, né centrale sembra essere l'idea delle regolazione istituzionale e del *decision-making*: prevale una formula generica del tipo *regulatory_framework*.

Dall'altra parte, ciò che caratterizza il documento adottato dalla Plenaria della Società Civile è, come abbiamo indicato sopra, un approccio molto inclusivo (*all_actors, all_citizens, all_parties, all_peoples*) unito ad un'enfasi sulla partecipazione, che si ritiene dovrebbe essere "piena" più che "efficace" e, soprattutto, un diritto fondamentale riconosciuto. Una esplicita concezione della natura della *governance* emerge, in riferimento agli attori (*decision-makers and international_community* ma anche *citizens_and_people, civil_society_organizations, communities* e *private sector*); agli strumenti che dovrebbero essere sviluppati per realizzarla (*agenda, sanctions, regulation, covenants, enforcement, international_laws*); e alla qualità di tale *governance* (*democratic, legitimate, empowering, transparent*).

Possiamo dire che le differenze nel linguaggio sulla *governance* al tempo di Prepcom2 si sono ampliate ulteriormente alla fine del processo. La convergenza fra le realtà della società civile può aver contribuito a definire una comune visione della *governance* globale della comunicazione all'interno di questo settore pure fortemente differenziato, ma non ha contribuito a colmare la distanza esistente fra gli approcci al processo politico di tipo *top-down* e *bottom-up* che si sono confrontati nel WSIS.

CONCLUSIONI.

Il Summit Mondiale sulla Società dell'Informazione è sicuramente stato un evento complesso, come complessa è stata la partecipazione degli attori al suo interno. Per quanto riguarda la società civile c'è sicuramente stata convergenza fra prassi e visioni, anche se mai una convergenza completa, né questo era un esito desiderabile. La pluralità degli attori e delle posizioni e la pluralità di documenti finali attestano, ancora una volta, l'articolazione di una realtà che troppo spesso definiamo e semplifichiamo come "società civile trans-nazionale".

Tuttavia, pur nel rispetto delle differenti "visioni", l'articolata organizzazione che gli attori della società civile sono stati capaci di sviluppare, è stata necessaria per svolgere un ruolo significativo e promuovere un processo di convergenza semantica particolarmente fra quelle due "realtà" di società civile che abbiamo menzionato all'inizio dell'articolo e che hanno fra i loro repertori di azione proprio l'organizzazione in/di summit paralleli: ONG e attivisti dei movimenti sociali (Kaldor, 2003: 80-81). Questo legame può essere compreso come l'evoluzione di una rete civica trans-nazionale o di una coalizione trans-nazionale (Keck & Sikkink, 1998), che sono definiti come reti che collegano ONG, movimenti sociali e organizzazioni di base, talune più vicine ai contesti istituzionali, altre più caratterizzate da attivismo, in forme di cooperazione in cui "queste ultime tendono ad essere più innovative e a definire l'agenda, mentre le prime possono professionalizzare e istituzionalizzare le campagne" (Kaldor, 2003: 95).

La letteratura recente sulle mobilitazioni trans-nazionali sicuramente offre spunti interessanti, ma riteniamo che almeno due elementi di novità siano da sottolineare nel caso del WSIS. Il primo riguarda il fatto che la presenza della società civile al WSIS non si è concretizzata nella forma del contro-vertice o del summit parallelo. Come abbiamo detto, ONG e società civile sono state invitate a partecipare e l'hanno fatto, nello stesso luogo fisico del Summit, assumendo l'impegno di rapportarsi al processo intergovernativo mentre, al tempo stesso, sviluppavano posizioni autonome e organizzavano i propri canali di scambio e cooperazione. Se questo coinvolgimento sia stato soddisfacente o meno è tema tuttora oggetto di discussione; tuttavia WSIS ha costituito un precedente nella storia della politica mondiale, dimostrando le difficoltà, le potenzialità e i limiti di un nuovo approccio alla *governance* globale.

Il secondo aspetto da sottolineare riguarda il piano dei contenuti. Il tipo di convergenza che si è realizzato a Ginevra non può essere definito una "coalizione di *l'advocacy*", dato che le coalizioni si concentrano normalmente su singole *issues*. Il processo del WSIS ha in realtà visto il dialogo svilupparsi fra attivisti, hacktivist, gruppi di base, esponenti di comunità epistemiche, individui e ONG. I primi creativi nelle loro modalità di azione e orientati all'ampliamento dell'agenda; le ultime estremamente utili nel mediare forme di "istituzionalizzazione" per favorire la partecipazione della società civile. Ma tutti quegli attori erano anche impegnati su questioni di contenuto assai differenziate, dalla concentrazione dei media all'*open source*, dalle TIC per lo sviluppo alle applicazioni per le persone con disabilità, dai rifiuti tecnologici ai diritti umani, dalle questioni di genere a quelle inerenti i popoli indigeni, dalla giustizia globale al rafforzamento delle comunità locali attraverso la conoscenza. Una pluralità di temi e questioni introdotta nell'agenda dal momento che la sfida era quella di "costruire visioni delle società dell'informazione e della comunicazione".²⁹

Riteniamo quindi che non solo una coalizione trans-nazionale ma **una vera e propria dinamica di movimento sociale fosse all'azione dentro e attorno al WSIS**, un'ipotesi che sembra sostenuta dalla continuità degli scambi, a differenti livelli e in diverse forme, prevalen-

temente mediate dagli strumenti della comunicazione a distanza ma non solo, che hanno fatto seguito all'incontro di Ginevra e stanno tuttora producendo reti e forme di cooperazione.

In termini della “visione”, ciò che emerge dalla nostra analisi è che nella prospettiva ufficiale-governativa, il paesaggio della *governance* “dall’alto” tende a concentrarsi sulla mappa degli attori e dei livelli: gli attori (sempre considerati in una dimensione “macro”) sono specificati, i paesi definiti, i livelli di azione articolati; mentre poco si dice sulla vera natura della *governance* da cui dipendono il ruolo e la posizione di quegli attori. Essi appaiono giustapposti ma non in-interazione. Riteniamo che l’esito, in termini di stili di governo, sia un modello aggregativo di *governance*, in cui gli attori giocano il proprio ruolo sulla stessa scena ma senza necessariamente costruire spazi di dialogo. Questo modello “aggregativo”³⁰ può essere pensato come una negoziazione in cui gli attori, seguendo una logica di scambio e mediazione, partecipano alla definizione delle politiche. Al livello globale questo riflette l’eredità della tradizione diplomatica; dentro al WSIS questa tradizione ha fortemente caratterizzato il processo ufficiale, in tal modo definendo i confini dell’approccio *multi-stakeholder* come un aggregato di attori che esercitano differenti livelli di potere e giocano ruoli differenti.

Diversamente, la prospettiva “dal basso” che caratterizza la Dichiarazione elaborata dalla Società Civile non manifesta alcun interesse per l’esercizio di mappatura. Ciò che conta per le organizzazioni di base, gli attivisti e le ONG, è il “come” della *governance*: *responsiveness* e *accountability* delle istituzioni e il rafforzamento della partecipazione reale dei diversi attori. Questo suggerisce un approccio più “integrativo” alle modalità di governo, basato sulla negoziazione degli interessi (e delle parole), attraverso dialoghi che consentano a ciascun attore di ridefinire le proprie priorità come pure la propria identità. Questo esercizio di concertazione implica che interessi specifici vengano rielaborati al fine di trovare consenso condiviso. Dalle nostre analisi e dalle osservazioni dirette nel processo, riteniamo di poter affermare che proprio un approccio di questo tipo è stato adottato dagli attori della società civile nella gestione delle loro relazioni interne; un approccio che ha dimostrato di essere gestibile in un processo politico di natura trans-nazionale, anche se solamente all’interno di uno specifico settore (quello, appunto, della società civile) e non nell’interazione fra soggetti di natura differente (gli *stakeholders*).

Anche tenendo conto della pluralità di contributi elaborati dalle diverse componenti della società civile (Grafico n. 3), che conferma la persistenza di una pluralità di posizioni e vocabolari all’interno della società civile a fianco delle convergenze pure esistenti, ciò che rimane da sottolineare è il fatto che tutti i documenti della società civile sono posizionati nello stesso lato del grafico (a sinistra), sopra o sotto l’asse orizzontale. Quello è lo spazio semantico del “come” della *governance*, dove le unità di testo indicano la qualità dei processi e definiscono gli elementi di base per una maggiore e più efficace partecipazione dei diversi *stakeholders*.

Una considerazione finale possiamo fare riguardo all’impatto della società civile sul processo del WSIS. Riteniamo che non solamente l’*output* del Summit —cioè i documenti finali— dovrebbe essere valutato; ma che soprattutto l’*outcome*, ovvero il processo politico nel suo insieme, dovrebbe essere analizzato in profondità. Un’analisi alla quale speriamo di portare un contributo attraverso le nostre riflessioni, che partono dalla costruzione dei linguaggi. Dato il nostro interesse per una migliore comprensione delle realtà di società civile come attore, nel parlare di *outcome* facciamo riferimento ai risultati (alcuni dei quali inattesi) del coinvolgimento della società civile. Fra questi: un contributo all’ampliamento dell’agenda politica, una

convergenza proficua fra le diverse realtà di società civile, una continuità di interazioni al di là del processo WSIS.

Per concludere, possiamo dire che il Summit di Ginevra ha messo in luce come un'articolazione delle realtà di società civile e una molteplicità di reti e reticoli possano svilupparsi grazie all'interazione in uno spazio comune, che non è più definito fisicamente ma costruito anche attraverso interazioni a distanza, grazie all'impiego creativo delle tecnologie di informazione. Nonostante la complessità, sembra che all'interno del settore della società civile sia emersa la forte e condivisa consapevolezza che è solo tenendo conto della dimensione qualitativa dei processi di *governance* che un discorso sulla partecipazione degli attori non-statali nella politica mondiale può svilupparsi e concretizzarsi. Questo non può essere considerato solo il risultato di una propensione alla dimensione etica che caratterizza le organizzazioni della società civile: il riferimento sostanziale e pragmatico alla legislazione internazionale, alle cornici legali e istituzionali e l'esplicito riferimento alla dimensione del potere sembrano suggerire che ci sia più che una tensione ideale nell'approccio della società civile alla *governance* globale per il 21mo secolo.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI.

- ART, B. (2003). *Non-state Actors in Global Governance. Three Faces of Power*. Hamburg: Max Plank Gesellschaft.
- BAYLIS J. & S. SMITH (1997). *The Globalization of World Politics. An introduction to international relations*. Oxford University Press.
- BOLASCO, S. (1999). *Analisi multidimensionale dei dati*. Roma: Carocci.
- BOLASCO, S., F. BAIOCCHI e A. MORRONE (2000). *TALTAC* (Versione 1.0). Roma: CISU.
- BURCH, S. et al. (2003). *Social Movements on the Net*. Quito: ALAI
- CALABRESE, A. (2004). "The Promise for Civil Society: a Global Movement for Communication Rights." *Continuum. Journal of Media and Society* 18, 3.
- CAMMAERTS, B. & L. VAN AUDENHOVE (2003). *ICT-Usage's of Transnational Social Movements in the Networked Society: to organize, to mediate, to influence*. EMTEL2, key-deliverable, ASCoR.
- CARLSSON, U. (2003). "The Rise and Fall of NWICO. From a Vision of International regulation to a Reality of Multilevel Governance." *Nordicom* 24, 2.
- CASTELLS, M. (2000). *The information Age, Economy, Society and Culture*. Oxford University Press.
- . (2001). *The Internet Galaxy. Reflections on the Internet, Business and Society*. Oxford University press.
- DELLA PORTA, D. & M. DIANI (1997). *I movimenti sociali*. Roma: La Nuova Italia.
- DELLA PORTA, D. & H. KRIESI (1998). "Movimenti sociali e globalizzazione." *Rivista Italiana di Scienza Politica* 3.
- DELLA PORTA, D. & L. MOSCA (2004). "Global-net for global movements? A network of networks for a movement of movements." Paper presentato al Congresso SISP, Padova, settembre 2004.
- DIANI, M. (2000). "Networks as social movements: from metaphor to theory?" Paper presented at the Conference "Social Movement Analysis: the Network Perspective", Ross Priory.

- . (2001). “Social Movement organizations vs. interest groups: a relational view.” Paper presented at ECPR General Conference “Mobilization and participation”, Canterbury.
- ESCHLE, C. (2000). “Engendering global democracy.” Paper presented at the IPSA congress, Quebec.
- FALK, R. (1987). “The global promise of social movement: explorations at the edge of time.” *Alternatives* 12.
- FEATHERSTONE, M. (1990). *Global Culture. Globalization, Nationalism and Modernity*. London: Sage Publications.
- GREENACRE, M. J. (1984). *Theory and Application of Correspondence Analysis*. London: Academic Press.
- GUIDRY, J., M. KENNEDY & M. ZALD (2000). *Globalization and Social Movements. Culture, Power and the Transnational Public Sphere*. University of Michigan Press.
- HAMELINK, C. (2001). “La ‘governance’ della comunicazione globale.” In: PADOVANI, C. *Comunicazione globale. democrazia, sovranità, culture*. UTET Libreria.
- HELD, D. (1999). *Democrazia e ordine globale. Dallo stato moderno al governo cosmopolitico*. Asterios Editore.
- HELD, D. et al. (1999). *Global Transformations. Politics, Economics and Culture*. Cambridge: Polity Press.
- HELD, D. & A. MCGREW (2001). *Globalismo e antiglobalismo*. Il Mulino.
- HERMAN, E. & R. MCCHESENEY (1997). *The Global media. The New Missionaries of Global Capitalism*. Cassell.
- HEWSON, M. & T. SINCLAIR (1999). *Global Governance Theory*. State University of New York Press.
- KALDOR, M. (2003). *Global Civil Society. An Answer to War*. Cambridge: Polity Press.
- KECK, M. & K. SIKKINK (1998). *Activists Beyond Borders*. Cornell University Press.
- . (1999). “Transnational Advocacy networks in the Movement Society.” In: MEYER, D. & S. TARROW. *The Social Movement Society. Contentious Politics for a New Century*. Rowman & Littlefield.
- . (2000). “Historical Precursors to Modern Transnational Social Movements and Networks.” In: GUIDRY, J. [et al.]. *Globalization and Social Movements. Culture, Power and the Transnational Public Sphere*. University of Michigan Press.
- KLEIN, H. (2003). “Understading WSIS. An Institutional Analysis of the World Summit on the Information Society.” Paper available at <<http://www.IP3.gatech.edu>>.
- KLEINWACHTER, W. (2004). “Beyond ICANN vs. ITU. How WSIS Tries to Enter the Territory of Internet Governance.” *Gazette* 66, 3-4.
- KOOIMAN, J. (2003). *Governing as Governance*. London: Sage Publications.
- KLEINWACHTER, W. (2001). “Global Governance in the Information Age.” Papers from the Centre for Internet Research. Aarhus, Denmark.
- LEBART, L., A. SALEM & A. BERRY (1998). *Exploring Textual Data*. Kluwer-Academic.
- LEE, M. (2003). “A historical account of critical views on communication technologies in the context of NWICO and the MacBride Report.” Paper presented at the Euricom colloquium. Venice.
- LIPSHUTZ, R. (1992). “Reconstructing world politics: the emergence of global civil society.” *Millennium: Journal of International Studies* 21, 3.

- MATTELART, A. (2001). *Storia della società dell'informazione*. Torino: Piccola Biblioteca Einaudi.
- MEYER, D. & S. TARROW (1999). *The Social Movement Society. Contentious Politics for a New Century*. Rowman & Littlefield.
- MORRONE, A. (1996). "Temi generali e temi specifici dei programmi di governo attraverso le sequenze di discorso." In: VILLONE, M. & A. ZULIANI (eds.). *L'attività dei governi della repubblica italiana*. Bologna: Il Mulino [1947-1994]: 351-69.
- NAUGHTON, J. (2001). "Contested space: the Internet and Global Civil Society." In: ANHEIER, H., M. GLASIUS & M. KALDOR. *Global Civil Society 2001 Yearbook*. Oxford University Press.
- NEVEU, E. (2001). *I movimenti sociali*. Bologna: Il Mulino.
- NIGGLI, P. (2003). "Une légitimité contestée." In: *Global. Globalisation at politique Nord-Sud*.
- NYE, J. & J. DONAHUE (2000). *Governance in a globalizing world*. Brookings Institution Press.
- O'SIOCHRU, S. (2002). "Civil society participation in the world summit on the information society: issues and principles." Discussion paper for working group 1.
- . (2003). "Democratizing Communication Globally: Building a Transnational Advocacy Campaign." In: HACKETT, R. & Y. ZHAO. *Global Mediation? Democratizing Public Communication in the Era of Post-Capitalism*. Toda Institute.
- . (2004). "Will the Real WSIS Please Stand Up? The Historic Encounter of the 'Information Society' and the 'Communication Society'." *Gazette* 66, 3-4.
- O'SIOCRHU, S. & B. GIRARD (2002). *Global Media Governance. A beginner's guide*. Rowman & Littlefield.
- PADOVANI, C. (2001). *Comunicazione Globale. Democrazia, sovranità, culture*. Torino: UTET.
- . (ed.) (2004a). *Gazette*. Special issue on the WSIS "The World Summit on the Information Society. Setting the Communication agenda for the 21st century?". Vol. 3-4, June 2004. Sage Publications.
- PADOVANI, C. & G. NESTI (2002). "Communication about Governance and the Governance of Communication. Looking at European policies for the Information Society." Paper presented at the IAMCR Conference. Barcelona, July 2002.
- . (2003). "La dimensione regionale nelle politiche dell'Unione Europea per la Società dell'Informazione." In: MESSINA, P. *Sviluppo Locale e Spazio Europeo*. Carocci.
- PADOVANI, C. & A. TUZZI (2004). "WSIS as a World of Words. Building a common vision of the information society?" *Continuum. Journal of Media and Society* 18, 3.
- . (2003). "Changing modes of participation and communication in a inter-national political environment. Looking at the World Summit on the Information Society as a communicative process." Paper presented in the Political Communication section of the IPSA Congress in Durban, July 2003.
- RABOY, M. (2004). "WSIS as Political Space in Global Media Governance." *Continuum. Journal of Media and Society* 18, 3.
- RABOY, M. & N. LANDRY (2004). "La communication au coeur de la gouvernance globale. Enjeux et perspectives de la société civile au Sommet Mondial sur la Société de l'Information." Available at <<http://www.lrpc.umontreal.ca/smsirapport.pdf>>.

- ROSENAU, J. (1992). *Governance without Government. Order and Change in World Politics*. New York: Cambridge University Press.
- . (1999). “Towards an Ontology for Global Governance.” In: HEWSON, M. & T. SINCLAIR. *Global Governance Theory*. State University of New York Press.
- ROSENAU, J. & P. SINGH (2003). *Information Technology and Global Politics. The Changing Scope of Power and Governance*. State University of New York Press.
- SMITH, J., C. CHATFIELD & R. PAGNUCCO (eds.) (1997). *Transnational Social Movements and Global Politics. Solidarity Beyond the State*. Syracuse University Press.
- TARROW, D. (1999). *Power in Movement. Social Movements, Collective Action and Politics*. Cambridge University Press.
- TEHRANIAN, M. (1999). *Global Communication and World Politics. Domination, Development and Discourse*. Rienner.
- TUZZI, A. (2003). *L'analisi del contenuto*. Roma: Carocci.
- UN GA (2001). Resolution 56/183.
- UNDP (1999). “La globalizzazione.” *Rapporto sullo Sviluppo Umano 10* [Rosenberg & Sellier].
- VAN AUDENHOVE, L. et al. (2002). “Transnational civil society in the Networked Society.” On the relationship between ICTs and the rise of a transnational civil society. Study in the framework of TERRA 2000, International Institute of Infonomics.
- FRISSEN, V., L. ENGELS & A. PONSIOEN (2002). “Transnational civil society in the Networked Society.” On the relationship between ICTs and the rise of a transnational civil society. Study in the framework of TERRA 2000, International Institute of Infonomics.
- WALLERSTEIN, I. (1990). “Antisystemic movements: history and dilemmas.” In: AMIN, S. [et al.]. *Transforming the Revolution: Social Movements and the World System*. NY: Monthly Review Press.

APPENDIX.

Lexical-textual analysis: presenting the method.

Step 1. Evaluation of dimensions.

The **corpus** for content analysis is a collection of written texts organized according to a grouping criteria. A corpus is composed of words which are only sequences of letters taken from the alphabet and isolated by means of separators (blanks and punctuation-marks). A **word-token** (wto) is a particular occurrence of a **word-type** (wty) in a text. A token instantiates a type (so, for example, the single word-type “the” has many tokens in any English text), but there are also many word-types that occur only once in a given corpus (**hapax legomena**). The entire corpus includes a total of N word-tokens (**corpus dimension** in terms of total occurrences). The frequency of occurrence of a word-type in a document is the number of corresponding word-tokens repeated in the corpus. The list of word-types with each frequency includes a total of V word-types (**vocabulary dimension** in terms of different word-types) and is the **vocabulary** of the corpus.

The **Type-Token Ratio** (obtained dividing the vocabulary dimension V by the corpus dimension N) and the **hapax percentage** (number of word-types that occur only one time in the whole corpus divided by the vocabulary dimension V) are measures of **lexical richness** and since a statistical approach makes sense only with large corpora, they are useful to decide if the corpus is large enough. If the Type-Token Ratio is less than 20% and the hapax percentage is less than 50% it is possible to state the consistence of a statistical approach (Bolasco 1999). From the point of view of lexical richness we can see that short documents show always a rich language, which can be explained through the limited dimension.

Step 2. Lexicalization: from simple word-types to complex textual units.

In a first phase of analysis only simple word-types are chosen in order to evaluate the dimensions of the corpus. Then we identify a number of complex textual units (CTUs) in the vocabulary and recode the corpus accordingly (Bolasco, 1999; Tuzzi, 2003). Complex textual units are used: a) to increase the amount of information (complex textual units carry more information than simple word-types); b) to reduce the ambiguity of simple word-types (simple word-types are ambiguous because they are isolated from their context of usage).

In order to recode the corpus we need to identify in the documents: all multi-words; all sequences of words that gain or change meaning if considered as a block and, more generally, all sequences that make sense and are repeated several times in the corpus. This operation can be easily performed through the use of **Taltac software** (Bolasco et al., 2000). Using Taltac procedures we obtain a list of sequences of word-types repeated in the corpus composed of several thousand of sequences. Since most of them are empty (*i.e.* “and in a”), redundant (*i.e.* “cultural and“, “cultural and linguistic“, “and linguistic diversity“, “linguistic diversity“ *etc.*), or incomplete (*i.e.* “persons with” or “countries with economies in”) we select the most informative sequences according to the Morrone’s statistical **IS index** (Bolasco et al., 2000), combining this with a manual control in order to obtain a new list of “the best sequences”.

The final list of “the best sequences” is used for the **lexicalization** of the corpus. This means that, for example, a repeated sequence such as “countries with economies in transition” is re-written in the corpus as “countries_with_economies_in_transition” and the sequence is, thus, recognized as a single complex textual unit. After the lexicalization procedure word-types, multi-words, poly-forms, idioms, and repeated sequences (all of which we define as “complex textual units”) appear together in the same new vocabulary.

Step 3. Selection of complex textual units.

Starting from the new vocabulary per CTUs and remembering that it contains either simple word-types (*i.e.* “governance”) or lexicalized repeated sequence (*i.e.* “all_stakeholders”), we select a sub-set of CTUs for the conduct of further analysis according to five criteria in a hierarchical order:

1) **topic textual units.** We tag some CTUs in the vocabulary in order to be able to control terms that were of interest for a specific topic useful for a thematic reading of documents (e.g. all CTUs concerning “governance”).

2) **specific textual units.** In order to recognize CTUs that are present noticeably more (or less) in a document than in the corpus as a whole, we use the traditional ‘characteristic textual

units' method (Bolasco 1999, Tuzzi 2003). This simple tool is based on the hypergeometric model and by means of a probability of over-usage it can detect which elements are used frequently inside a document. All CTUs which show a high probability of over-usage for a document ($p < 0,025$) can be considered "specific" for that document, which means peculiar to that document with reference to the others.

3) **exclusive textual units.** In order to assess the originality of a document with respect to others, we select all CTUs that are used in each document in an exclusive manner (they occur only in a document and never in the others).

4) **repeated sequences.** Starting from the list of CTUs that are neither "topic", nor "specific", nor "exclusive", we focus on CTUs born from the lexicalization of repeated sequence, according to the same logic that led to our codification in complex textual units: multi-words, idioms and repeated sequences carry more information and less ambiguity than simple word-types.

5) **frequency threshold.** Since it is not possible to work with all the selected CTUs (still too many), it is necessary to set a consistent threshold and focus the analysis on CTUs with a frequency higher than this threshold.

However to conduct more qualitative and in-depth investigation all the CTUs contained in the vocabulary and also hapax should be considered.

Step 4. Correspondence analysis.

We build a two-ways **contingency table** with rows named with the selected CTUs and columns named with the grouping criteria (documents, authors, et.) where for each unit we can read in the cells how many times each author/document has used it.

In order to obtain a graphic representation of the contingency table we apply **correspondence analysis** (Bolasco, 1999). This statistical technique allows to represent the system of relations existing between authors/documents and selected CTUs on a Cartesian plan where each CTU and each author/document is positioned by means of coordinates. Such positioning is fundamental for the interpretation of the solution, because the most important CTUs for a author/document fall close to the author/document.

The entire system of relation contained in the two-ways contingency table can be drawn on a multi-dimensional graph in which each author/document and each CTU is a point in a hyper-space by means of coordinates. The comprehensive representation would be very complicated. It is therefore better to observe one axis at a time (one-dimensional point of view) or two axes a time (bi-dimensional point of view or dots on a Cartesian plane). Further difficulties derive from the number of CTUs we want to draw. They cannot be all represented on the Cartesian plane at the same time. For this reason we represent only those that are more important for the reading of the solution since they play a prominent role in determining the geometrical setting.

Application of the method: analysis of documents elaborated by the Civil Society Sector within the WSIS process.

Step 1. Evaluation of dimensions.

Our corpus is composed of twelve documents written by CS actors and grouped according to the seven phases of the preparatory process of the World Summit: Prepcom1, Informal meeting, Prepcom2, Inter-sessional, Prepcom3, Prepcom3A and Geneve Summit. The corpus includes a total of $N= 53.949$ word-tokens and $V= 4,380$ word-types. The Type-Token Ratio ($T.T.R.=V/N= 8,12\%$) and the hapax percentage ($39,57\%$) allow us to state the consistence of a statistical approach.

The length of the seven clusters of documents is different: the longest is Prepcom3. The shortest is Prepcom1.

Step 2. Lexicalization: from simple word-types to complex textual units.

Using Taltac procedures we obtained first a list of sequences of word-types repeated at least two times in the corpus. Then we have selected the most informative sequences according to the Morrone's IS index together with a manual control and obtained a new list of over 1.000 "best sequences" useful for the lexicalization of the corpus. The dimension of the corpus after this recoding procedure is $N= 47.464$ occurrences and the dimension of the new vocabulary is $V= 5.023$ CTUs.

Step 3. Selection of complex textual units.

We have selected from the CTUs vocabulary a sub-set according to the five criteria (topic textual units, specific textual units, exclusive textual units, repeated sequences and frequency threshold). For further analysis applications we have decided to use only forms with frequency higher than 2 (fixed $\text{freq} \geq 3$), meaning a sub-set of 1.570 CTUs.

Step 4. Correspondence analysis.

We have built a two-ways contingency table with 1.570 rows named with the CTUs and 7 columns named with the phases. From this contingency table, correspondence analysis obtains six axes and in the graphs we have visualized the first two. Furthermore we have decided to represent separately graphs concerning the governance theme.

All the graphs that are shown represent a percentage of explained inertia by the first two axes higher than 50%.

NOTES.

1. Il presente articolo è una versione rivisitata e tradotta di un paper presentato alla conferenza di IAMCR svoltasi a Porto Alegre nel 2004. Il testo è tradotto dall'inglese e dato che abbiamo condotto l'analisi testuale su documenti in lingua inglese, scegliamo di mantenere il riferimento all'inglese

nell'analisi dei testi e dei grafici. Inoltre, manteniamo la versione inglese della nota metodologica che riportiamo in appendice.

2. Congresso IPSA Durban 2003 “Changing modes of participation and communication in an international political environment. Looking at the World Summit on the Information Society as a Communicative process”; “The WSIS as a World of Worlds: Building a Common Vision of the Information Society?” *Continuum. Journal of Media and Society* 18, 3 [numero speciale di *Gazette. International journal of Communication*, a cura di Padovani “Setting the Communication Agenda for the 21st Century?” 66, 3-4.
3. “We, the People: Civil Society, the United Nations and Global Governance” (UN A/58/817, Giugno 2004).
4. Sulle funzioni informativa, organizzativa, simbolica e protestataria dell'utilizzo delle TIC, si veda Della Porta & Mosca 2004.
5. Oltre al sito ufficiale del WSIS, <<http://www.itu.int/wsis>>, documenti, informazioni e riflessioni sul ruolo e le modalità organizzative della società civile sono reperibili su: <<http://www.wsis.online.org>>; <<http://www.geneve2003.org>>; <<http://www.worldsummit03.de>>; <<http://www.wsis-cs.org>>.
6. Una ricostruzione fedele delle fasi del processo è offerta da Raboy & Landry, disponibile sul sito <<http://www.lrpc.umontreal.ca/smsirapport.pdf>>. Per l'utilizzo delle TIC e la costituzione di piattaforme telematiche si veda invece Cammaerts, 2004.
7. *Stakeholders* è la formula adottata nel corso del Summit per indicare i diversi soggetti portatori di interessi, ai quali si riconosce un ruolo nella “costruzione della società dell'informazione”. L'approccio multi-stakeholder è a nostro avviso, tuttora una modalità assai poco precisa, uno slogan più che un progetto, e per questo meriterà approfondimenti teorici quanto l'identificazione di meccanismi appropriati per trovare una applicazione concreta nella conduzione delle politiche.
8. Per un'analisi critica dell'approccio “multi-stakeholder”, dei suoi limiti e dei suoi esiti nella condotta del WSIS si vedano: Raboy, 2004; Padovani, 2004; Kleinwachter, 2004; Cammaerts, 2004.
9. Questo anche attraverso le indicazioni fornite a Ginevra per la composizione dei gruppi di lavoro che opereranno in preparazione di Tunisi, sui temi del finanziamento del Divario Digitale della Governance di Internet.
10. Intervento di Sean O'Siochru all'Assemblea Plenaria del WSIS, 11 Dicembre 2003.
11. Allo scopo di delineare il legame storico fra i dibattiti precedenti e gli sviluppi attuali, cosa che è stata tralasciata nelle discussioni ufficiali del WSIS, abbiamo condotto un'analisi contenutistica dei documenti conclusivi di Ginevra (la Dichiarazione ufficiale e quella Alternativa, scritta dal gruppo della società civile) e delle raccomandazioni finali del Rapporto MacBride del 1980, allo scopo di individuare i cambiamenti e la continuità sia di linguaggio che di contenuto. Gli esiti di tale indagine sono riportati nel paper: “Debating communication imbalances: from the MacBride Report to the World Summit on the Information Society. An application of lexical-content analysis for a critical investigation of historical legacies” presentato al Congresso della Società Italiana di Scienza Politica, Padova, Settembre 2004: <<http://dssp.scipol.unipd.it/sisp2004>>.
12. Roberto Savio parla di “generazioni” della società civile globale, riferendosi agli sviluppi —a partire dai primi anni 90— ed alla presenza delle ONG nei Summit mondiali (cosa che può essere considerata come uno dei risultati della trans-nazionalizzazione delle dinamiche dei movimenti sociali a partire dagli anni '70, riguardanti l'ambiente, i diritti umani e le questioni di genere); la mobilitazione di Seattle e le successive, da Stoccolma a Genova; il “nuovo” World Social Forum Environment che viene inteso come luogo di complesse dinamiche, caratterizzato da un più elevato grado di autonomia dalle posizioni istituzionali (Savio – intervento al Social Forum Europeo, Firenze Novembre 2002; intervento al Colloquio Euricom “Information Society: visions e governance”, Padova-Venezia Maggio 2003). Mary Kaldor (2003) scrive di “versioni” della società civile globale, sottolineando le “letture” elaborate nel tempo, a partire dal 18^{mo} secolo, da differenti attori (pensatori, istituzioni, gli stessi attori della società civile). In modo ancora diverso, Catherine Eschle (2000) presenta una serie di “concettualizzazioni” circa la società civile considerando le teorie sulla democratizzazione

- sviluppate a partire dagli anni '90. Preferiamo usare l'espressione "realtà" della società civile, al fine di mettere in risalto il fatto che nonostante gli sviluppi cronologici, noi assistiamo ad una comprensione di differenti versioni della società civile globale operanti oggi giorno sulla scena mondiale.
13. *Our Global Neighborhood*, Oxford University Press.
 14. Mary Kaldor (2003) differenzia ulteriormente fra una versione "post-moderna" e una "versione attivista" della società civile, sottolineando la pluralità delle reti globali di contestazione nel primo caso e l'emergere di una sfera pubblica globale nel secondo.
 15. Sia Eschle che Kaldor fanno riferimento alla "visione liberale" in cui la società civile è caratterizzata dalla vita associativa — settore non-profit, terzo settore volontario — che non solo tende a limitare il potere statale ma fornisce anche un sostituto per una pluralità di funzioni prima svolte dallo Stato stesso (Kaldor 2003, p. 9). Noi preferiamo utilizzare qui il termine "istituzionale" per sottolineare una concezione di società civile organizzata costituita da organizzazioni identificabili, in cui prevale un approccio di tipo "top-down" elaborato dagli attori istituzionali che cercano interlocutori "rappresentativi" e identificabili, e le conseguenze di questa impostazione in termini di un modello "aggregativo" di governance, che sarà discusso nelle conclusioni.
 16. Significativo il caso della composizione del Bureau della Società civile che doveva fungere da elemento di collegamento con il Bureau intergovernativo. La composizione del Bureau in "famiglie", fra le quali le donne, i giovani, le autorità locali (governi locali!) e i movimenti sociali (poi rinominati "reti sociali e campagne"...), ma anche le famiglie regionali in cui si riconoscevano i diversi partecipanti al Summit, ha messo chiaramente in evidenza i limiti nella definizione dei confini dell'idea stessa di "società civile" come pure la ancora limitata consapevolezza della complessità di questa realtà da parte degli stessi attori governativi. Si veda Raboy & Landsry 2004.
 17. Definire i confini temporali di dinamiche sociali così articolate è difficile e risulta inevitabilmente in un esercizio di arbitrio. Per quanto riguarda le connessioni transnazionali nell'era post-Guerra Fredda, tendiamo a concordare con Manuel Castells (2000) nel considerare il ruolo svolto dall'insurrezione Zapatista dei primi anni 90 come un punto di svolta, grazie proprio all'uso innovativo che tale movimento ha fatto delle tecnologie di informazione e comunicazione per costruire legami con altre realtà in altri contesti geografici e culturali, ma accomunate da principi e visioni critiche riguardo agli sviluppi neoliberali globali.
 18. <<http://www.crisinfo.org>>.
 19. Come evidenziato dal ruolo svolto nel processo dal CONGO, Comitato di Collegamento delle ONG presso le Nazioni Unite, o dalla presenza di diverse ONG tradizionalmente legate alle attività dell'UNESCO.
 20. Il lavoro di Marc Raboy (2004) è particolarmente utile anche per ricostruire la struttura organizzativa del Settore Società Civile nel processo del WSIS.
 21. Per le indicazioni metodologiche, sulla selezione dei documenti e la preparazione del corpus, l'uso dell'analisi delle corrispondenze, la costruzione dei grafici e il posizionamento dei documenti rimandiamo all'appendice. Ricordiamo in questa sede che utilizziamo CTU per indicare termini, segmenti di testo o multi-words (identificati attraverso l'impiego di un software appropriato) le quali: a) aumentano la quantità di informazione; e b) riducono l'ambiguità del testo rispetto all'uso di semplici parole. Infine, abbiamo lavorato con testi in lingua inglese e manteniamo il riferimento ai termini inglesi nell'analisi e nelle rappresentazioni grafiche.
 22. Contributi scritti volti a promuovere la partecipazione della società civile nel processo furono, ad esempio, elaborati da O'Siochru e Girard (2002)
 23. Complessivamente abbiamo analizzato 12 documenti. Gran parte dell'analisi fa riferimento a documenti che sono stati elaborati dal Gruppo su Contenuti e Temi (CGCT) responsabile per il coordinamento delle attività di stesura dei documenti e direttamente collegato all'Assemblea Plenaria, che all'interno del WSIS costituiva l'organo rappresentativo riconosciuto dall'intero settore società civile. Le ragioni di questa scelta sono diverse: il CGCT è stato la struttura che ha consentito il più ampio esercizio collettivo di cooperazione fra i membri della società civile e inoltre sarebbe stato im-

possibile prendere in considerazione tutti i documenti presentati dalle entità accreditate. Inoltre, dato il nostro interesse sulle dinamiche di convergenza all'interno del WSIS, ricordiamo che il CGCT è stato riconosciuto come autorità ultima per lo sviluppo di riflessioni e testi da presentare a nome dell'intero settore società civile. Il gruppo lavorava attraverso un gruppo centrale di persone (volontarie) che coordinavano gli sforzi fatti dai diversi gruppi di lavoro tematici, e che costituivano a loro volta, reali spazi di dibattito fra soggetti di diversa provenienza (NGOs, professionisti, studiosi, attivisti...). Le consultazioni dei gruppi e del CGCT avvenivano sia *on-line* che *off-line* e l'obiettivo era raggiungere posizioni di consenso su formulazioni specifiche riguardanti determinati temi; tali formulazioni venivano poi trasmesse al gruppo di coordinamento ed inserite nei documenti che costituivano quindi la posizione collettiva del settore. Considerando la procedura di elaborazione, riteniamo che gli stessi documenti analizzati possano essere considerati come una delle manifestazioni di convergenza delle realtà di società civile all'interno del WSIS.

24. I documenti analizzati sono stati elaborati in occasione delle tre conferenze preparatorie, Prepcoms (luglio 2002, febbraio 2003, settembre 2003), dell'Informal Meeting (novembre 2002), dell'Interestessional Meeting (luglio 2003), della cosiddetta Prepcom3a (novembre 2003) e del Summit stesso (dicembre 2003). Per una spiegazione più approfondita del metodo, si veda l'appendice.
25. I contributi della società civile a Prepcom1 furono elaborati prima che il processo iniziasse e mostrano quindi un linguaggio e un'attenzione prevalentemente centrato sulla dimensione valoriale. Gli attori sono qui identificati in maniera generica e raramente menzionati. Un elemento di rilievo già presente è, però, il riferimento a "regulatory_frameworks".
26. Questa fu esattamente la posizione espressa nel comunicato presentato alla Prepcom3a, in cui il settore della società civile denunciava i limiti del processo intergovernativo e dichiarava che non avrebbe continuato a fornire input al processo ufficiale, preferendo scrivere una propria Dichiarazione alternativa.
27. Bucharest, Beirut, Bavaro, Tokyo e Bamako rappresentano i Rapporti elaborati nel corso delle Conferenze Regionali svoltesi per la maggior parte fra Prepcom1 e Prepcom2; CCBI è il documento elaborato dal Coordinating Committee of Business Interlocutors, settore privato; Prep2_Principles e Prep2_Action sono, rispettivamente, le bozze per la Dichiarazione di Principi e per il Piano d'Azione ufficiali; CSCG è il documento elaborato dal gruppo di coordinamento della società civile.
28. Il grafico appare molto denso. Si possono individuare i documenti, codificati come segue: OffDecl e OffPA, rispettivamente la Dichiarazione e il Piano d'Azione ufficiali; CSDecl, la Dichiarazione alternativa della società civile; SwCSDecl e SwCSPA, rispettivamente una Dichiarazione e un Piano d'Azione presentati dalla società civile svizzera; AccISDecl, la dichiarazione delle persone con disabilità; YouthDecl, la dichiarazione presentata dal caucus dei giovani. In questa sede consideriamo solamente i primi tre documenti, e rimandiamo, per l'analisi complessiva della pluralità dei documenti considerati, a Padovani & Tuzzi 2004.
29. Il documento della Società Civile utilizza "*information_and_communication_societies*" 25 volte, e "*knowledge-societies*" 4 volte (in maniera esclusiva). Questo sembra essere l'affermazione più forte da parte degli autori: l'idea che non si possano ridurre le trasformazioni ad una singola visione, ma ci si stia confrontando con una realtà plurale che dovrebbe essere rispettata nel linguaggio stesso con cui la si descrive (Padovani & Tuzzi, 2004)
30. Approccio aggregativo e integrativo sono stati elaborati da Messina (2003) sulla base delle analisi neo-istituzionaliste, centrando l'attenzione sugli stili amministrativi della governance locale. Sugeriamo che una interpretazione simile possa essere adottata per descrivere le visioni di *governance* che sono emerse dai documenti del WSIS. Questo sicuramente richiede ulteriore riflessione e può essere considerato come uno dei molteplici punti di partenza, emersi dal nostro lavoro, per investigazioni future.

